

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 7 febbraio 2018



## APPALTI

Italia Oggi 07/02/18 P. 35 Appalti, incentivi fuori dal tetto Luigi Oliveri 1

---

## BONUS PROGETTAZIONE

Italia Oggi 07/02/18 P. 34 Bonus arredi ritoccato Valerio Stroppa 2

---

## STUDI ASSOCIATI

Italia Oggi 07/02/18 P. 32 Studi associati, sconti allargati Andrea Bonghi 3

---

## CYBER SICUREZZA

Italia Oggi 07/02/18 P. 12 Bombay è diventata la capitale degli esperti in cybersicurezza Ettore Bianchi 4

---

## ECONOMIA E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 07/02/18 P. 26 La ricerca scientifica dimenticata dai partiti Nicola Bellomo, Maria Pia Abbracchio 5

---

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore 07/02/18 P. 10 Così a Terni è rinato l'acciaio Matteo Meneghello 6

---

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera 07/02/18 P. 35 Arup, lo studio senza capi dove si fa «architettura totale» 8

---

## TECNOLOGIA

Corriere Della Sera 07/02/18 P. 20 All'Aquila la prima rete italiana connessa a 5G 9

---

## MERCATO IMMOBILIARE

Italia Oggi 07/02/18 P. 37 Dai politici risposte sull'immobiliare 10

---

La Corte conti dell'Umbria analizza le modifiche apportate dalle legge di Bilancio

## Appalti, incentivi fuori dal tetto Non confluiscono nel capitolo del trattamento accessorio

DI LUIGI OLIVERI

**I**ncentivi per le funzioni tecniche negli appalti fuori dal tetto di spesa del salario accessorio. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Umbria, con la deliberazione 5 febbraio 2018, n. 14, analizza le modifiche apportate al sistema degli incentivi derivanti dall'introduzione operata dalla legge 205/2017 del comma 5-bis nell'articolo 113 del codice dei contratti, rilevandone gli inevitabili effetti innovativi, tali da sovvertire le conclusioni cui era pervenuta la sezione autonomie con le delibere 17 e 24 del 2017.

La sezione autonomie, come è noto, ha ritenuto che gli incentivi per le funzioni tecniche rientrino nel tetto del fondo per la contrattazione decentrata. Ma, secondo la sezione umbra, tale lettura non regge più alla luce del mutato quadro normativo.

Il comma 5-bis dell'articolo 113 del codice dei contratti oggi stabilisce che «gli incentivi di cui al presente articolo fanno capo al medesimo capitolo di spesa previsto per i singoli lavori, servizi e forniture». Dunque, secondo la sezione Umbria «il legislatore ha voluto, pertanto, chiarire come gli incentivi non confluiscono nel capitolo di spesa relativo al trattamento accessorio (sottostando ai limiti di spesa previsti dalla normativa vigente) ma fanno capo al capitolo di spesa dell'appalto».

Tale osservazione è fondamentale per superare le obiezioni poste a suo tempo dalla sezione autonomie: infatti, il dettato normativo assorbe il problema della «natura di tali incentivi (come spese correnti o spese di investimento)» e della «circostanza che gli incentivi remunerino o meno prestazioni professionali tipiche». In sostanza, per la sezione Umbria non si pone

più il problema della qualificazione della spesa come investimento o corrente e la novella normativa consente di individuare i soggetti aventi diritto all'incentivo tenendo conto delle funzioni «tecniche», garantendo l'incentivo ai dipendenti pubblici che le espletano.

Il parere 14/2018 aggiunge che escludere gli incentivi delle funzioni tecniche dal tetto della contrattazione nemmeno «determina un ampliamento indeterminato della spesa in esame».

Infatti, l'ordinamento contiene già dei vincoli. Il primo deriva dalla necessità che gli incentivi trovino copertura negli stanziamenti previsti per la realizzazione dei singoli lavori negli stati di previsione della spesa o nei bilanci delle stazioni appaltanti.

Sono quindi i quadri economici degli appalti a finanziare la spesa, entro il tetto massimo del 2%. In secondo luogo, al singolo dipendente non possono erogarsi incentivi di importo superiore del 50% rispetto al trattamento economico complessivo annuo lordo. Infine, modalità e criteri di ripartizione del fondo sono previsti in sede di contrattazione decentrata integrativa del personale, sulla base di apposito regolamento, atto che vincola i dirigenti quando liquidano gli incentivi: sono i regolamenti la fonte a cui guardare per evitare erogazioni «a pioggia».

Dunque, conclude la Sezione Umbria, il nuovo comma 5-bis dell'articolo 113 va letto nel senso che il fondo incentivante delle funzioni tecniche non rientra nel computo della spesa rilevante ai fini del rispetto del tetto previsto dall'articolo 23 del dlgs n.75 del 2017, cioè il fondo del 2016.

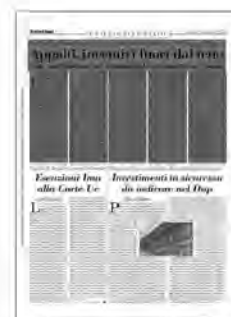
Anche perché questa visione non comporta effetti espansivi della spesa, come del resto aveva già dimostrato la delibera della sezione di controllo per la Liguria 58/2017, che però la sezione

autonomie non aveva inteso considerare allo scopo di rivedere il proprio assunto.

Nel parere 14/2018, la sezione Umbria esclude, inoltre, che le stazioni uniche appaltanti possano convenzionarsi con i comuni, applicando l'articolo 43 della legge 4449/1997, che permette di offrire a soggetti pubblici o privati servizi aggiuntivi a titolo oneroso.

La sezione Umbria rileva che la disciplina delle attività quale stazione unica appaltante ricada in via esclusiva nell'ambito degli appalti pubblici e, dunque, risulti inquadrata solo nel dlgs 150/2016, per cui non è applicabile la normativa prevista dall'articolo 43 della legge 449/1997, fermo restando che «non sono preclusi accordi con ricorso ad altre norme dell'ordinamento giuridico, per regolamentare convenzioni» per regolare interventi «di natura diversa da quelli descritti dal dlgs. n. 50 del 2016».

—© Riproduzione riservata—



*Poker di provvedimenti con le modifiche ai dati del modello 730*

# Bonus arredi ritoccato

## Una nuova causale per indicare i bonifici

DI VALERIO STROPPA

**D**alla causale dedicata alle spese per il bonus arredi all'obbligo di indicare il codice fiscale del contribuente che versa i contributi al fondo pensione a favore di un familiare a carico (per esempio il marito alla moglie senza reddito), passando per la possibilità per gli amministratori di condominio di correggere più facilmente errori nella trasmissione dei codici fiscali dei residenti che hanno sostenuto spese di ristrutturazione delle parti comuni. Con un poker di provvedimenti l'Agenzia delle entrate ha approvato ieri le nuove specifiche tecniche che gli operatori economici dovranno seguire nel trasmettere al fisco i dati relativi alle spese sostenute nel 2017. Informazioni che saranno poi utilizzate dall'amministrazione finanziaria per elaborare i modelli 730 precompilato del 2018. I provvedimenti varati ieri modificano le specifiche già approvate dall'Agenzia il 27 gennaio 2017 (30 maggio 2014 per quanto riguarda i lavori edili dei privati). Con riferimento alle spese di ristrutturazione e a quelle

«green» effettuate sulle parti comuni di edifici residenziali, il dm 1° dicembre 2016 ha fissato al 28 febbraio il termine per l'invio telematico, da parte degli amministratori condominiali, delle informazioni alle Entrate. Termine analogo è previsto per i fondi pensione, che devono trasmettere all'amministrazione finanziaria i dati relativi ai contributi di previdenza integrativa versati dai contribuenti. A partire da quest'anno è stato reso obbligatorio l'inserimento del codice fiscale del soggetto che sostiene materialmente la spesa, se diverso dal familiare beneficiario (per esempio un coniuge a favore dell'altro oppure un genitore a favore del figlio). In tema di spese sanitarie rimborsate, infine, le specifiche tecniche sono state modificate per acquisire l'informazione dei contributi detraibili, anziché deducibili, ricevuti dai soggetti che erogano i rimborsi, «consentendo così una più corretta e completa elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata», precisa l'Agenzia. Su tutti e quattro i provvedimenti il Garante per la privacy aveva espresso il proprio parere favorevole lo scorso 1° febbraio.

### 730 precompilato: cosa c'è di nuovo nelle specifiche tecniche

Tipologia	Novità 2018
Spese per ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica	Nuova causale per individuare i bonifici relativi all'acquisto di arredi degli immobili ristrutturati
Spese per ristrutturazione e riqualificazione energetica effettuati su parti condominiali	Nuove modalità per la trasmissione dei dati corretti, a seguito dell'invio di codici fiscali non validi entro il termine di legge
Contributi versati ai fondi pensione	Diventa obbligatorio l'inserimento del codice fiscale del soggetto che sostiene la spesa, se diverso dall'iscritto alla previdenza complementare
Spese sanitarie rimborsate	Possibilità di distinguere i contributi detraibili, rispetto a quelli deducibili, versati dai contribuenti ai soggetti che erano i rimborsi delle spese sanitarie



La versione definitiva del modello Unico persone fisiche 2018 perde il vincolo

## Studi associati, sconti allargati Deducibilità delle spese di formazione senza limiti

DI ANDREA BONGI

**S**ulla deducibilità delle spese di formazione degli studi associati il fisco ci ripensa.

Dalla versione definitiva dei modelli Redditi SP è infatti scomparso il limite di deducibilità di tali spese pari ad euro 10 mila euro su base annua, presente nelle bozze delle istruzioni, che avrebbe fortemente penalizzato le associazioni professionali rispetto ai professionisti individuali.

Come se non bastasse nella versione definitiva delle istruzioni al rigo RE17 della dichiarazione delle associazioni professionali e degli studi associati, l'amministrazione finanziaria, per quanto attiene alla nuova deducibilità delle spese di formazione dei professionisti, precisa che la stessa «è disciplinata, rispettivamente, dal sesto e dal settimo periodo del comma 5 dell'articolo 54 del Tuir».

Grazie a questo «ripensamento» dell'Agenzia delle entrate si aprono ora nuovi scenari interpretativi sulla base dei quali è possibile ipotizzare che nel caso delle associazioni

professionali e degli studi associati, il nuovo limite di deducibilità integrale delle spese di formazione si applica non all'associazione ma ai singoli associati.

Grazie a questa nuova apertura si può infatti dedurre che, nel caso di studio associato composto da tre professionisti, il limite di spesa per l'anno 2017 sia pari ad euro 30 mila e non soltanto 10 mila euro come riportato nella prima versione delle istruzioni alla compilazione del quadro RE del modello Redditi SP.

La presenza di tale limite di spesa su base annua riferito all'associazione professionale aveva destato, fin da subito, non poche perplessità in ordine alla coerenza delle istruzioni alla compilazione dei modelli con la ratio legis che ha introdotto ed ispirato la modifica al regime di deduzione di tali spese (legge n.81 del 2017).

Anche il richiamo alle disposizioni contenute nel quinto comma dell'articolo 54 del Tuir, operato dalla versione definitiva delle istruzioni al modello Redditi SP, conferma la nuova lettura che l'amministrazione finanziaria ha dato delle novità in vigore dal

1° gennaio 2017.

Grazie a tale richiamo normativo si può infatti legittimamente supporre che sia per le spese di formazione professionale che per quelle di qualificazione e certificazione, i limiti su base annua posti dal legislatore (rispettivamente pari ad euro 10 mila e 5 mila) debbano essere letti sulla base della struttura associativa di riferimento.

Così facendo vengono meno quelle storture che si sarebbero generate applicando tali limiti all'associazione professionale e non al singolo socio o associato.

La nuova versione delle istruzioni al modello Redditi SP non risolvono però tutte le questioni aperte sul fronte della nuova deducibilità delle spese professionali sostenute dal 1° gennaio 2017 in

avanti. Fra queste la più importante resta l'esatta modalità di individuazione del nuovo limite annuo di spesa interamente deducibile in concreto.

Occorre cioè capire se il limite annuo di spesa, pari ad esempio ad euro 30 mila dell'esempio sopra riportato, debba applicarsi sempre e comunque a prescindere dall'importo speso dai singoli associati, o se si debba invece adattare il limite stesso in base a tale ultima circostanza.

Tornando all'esempio dei tre professionisti associati occorre cioè capire se il tetto di deducibilità annuo dell'associazione sia sempre e comunque pari ad euro 30 mila o se invece questo debba essere sottoposto a un'ulteriore prova di resistenza basata sulla quota parte di spesa pari ad euro 10 mila per ciascun associato. Quest'ultima verifica potrebbe infatti far scendere il tetto annuo deducibile dall'associazione nel caso in cui uno degli associati avesse sostenuto spese di formazione per importo superiore ad euro 10 mila.

—© Riproduzione riservata—



UN TECNICO INDIANO COSTA 4 VOLTE MENO CHE IN ITALIA

## Bombay è diventata la capitale degli esperti in cybersicurezza

DI ETTORE BIANCHI

**È** uno spazio aperto anonimo in una torre di Bombay. Da dicembre, una dozzina di esperti informatici reclutati da Saint-Gobain fanno turni di otto ore in queste workstation. La loro missione è esaminare tutte le intrusioni sospette nei computer del gruppo e rilevare possibili attacchi informatici. «Il team presto raddoppierà le sue dimensioni. Forse tra un anno, un centinaio di persone saranno assegnate a questo compito», ha dichiarato a *Le Figaro*, **Jean-Marc Hess**, direttore aggiunto informatico del gruppo, con sede in India. La direzione non ha fissato un limite per questo progetto. «



Jean-Marc Hess

Questo perché il gruppo industriale ha già subito un massiccio attacco informatico. Alla fine di giugno 2017, un virus informatico chiamato Petrwap è entrato nel sistema di gruppo per una defaillance della sicurezza. «Una persona si è collegata a un sito Web in Ucraina per aggiornare un software di contabilità per Verallia, un'ex filiale di cui forniamo ancora il servizio It», ha affermato Jean-Marc Hess. Per diversi giorni, Saint-Gobain ha visto la sua attività notevolmente ridotta a causa di questo malfunzionamento. E l'impatto finanziario è stato molto pesante: un

deficit di 250 milioni di euro e di 80 milioni in meno sul reddito operativo secondo Saint-Gobain.

Se il gruppo ha avviato questa attività in India, è per diverse ragioni. Innanzitutto, il paese è pieno di talenti nelle nuove tecnologie e ogni anno forma centinaia di migliaia di ingegneri informatici e con salari moderati. «Un esperto in sicurezza informatica costa quattro volte meno in India che in Francia», ha dichiarato Jean-Marc Hess a *Le Figaro*. La Cina ha anche molti giovani laureati in possesso di buone conoscenze informatiche. Ma nell'ex colonia britannica, i dirigenti parlano inglese, il che non avviene sempre a Shanghai o Canton.

All'improvviso, accanto alla sua cellula di sicurezza informatica, Saint-Gobain ha localizzato a Mumbai squadre informatiche di grandi dimensioni. Ad esempio, specialisti di rete che contattano i fornitori di servizi in caso di interruzione di corrente per i computer del gruppo. Oppure gli sviluppatori che realizzano l'applicazione Point P o altre insegne destinate ai clienti artigiani per ordinare i prodotti online. Complessivamente, 600 esperti situati in India su 2.600 specialisti dell'it del leader mondiale nell'edilizia sostenibile.

© Riproduzione riservata



ECONOMIA E INNOVAZIONE

# LA RICERCA SCIENTIFICA DIMENTICATA DAI PARTITI

di **Nicola Bellomo\***  
e **Maria Pia Abbraccio\*\***

**C**aro direttore, è sorprendente che finora la campagna elettorale in Italia non abbia posto l'accento sulla ricerca scientifica, considerata evidentemente da tutti i partiti come un argomento trascurabile. Eppure investire in ricerca è una delle strade maestre per far ripartire l'economia e l'innovazione nel Paese.

Lo ha capito molto bene il presidente francese Emmanuel Macron, che dal giorno del suo insediamento ha mostrato uno spiccato interesse verso la scienza, in particolare verso gli investimenti nei settori dell'intelligenza artificiale e delle misure contro il cambiamento climatico. Lo ha capito ancora di più Angela Merkel, che grazie anche al suo retroterra da fisico ha ben chiaro che la competizione internazionale si gioca sul terreno della conoscenza. Per questo ha dichiarato di voler portare l'investimento in ricerca dal 3 al 3,5% del Prodotto interno lordo, lanciandosi all'inseguimento di Israele e Corea del Sud (4,5%), Svizzera, Giappone, Svezia e Austria (dal 3 al 3,5%).

L'Italia stagna da anni intorno ad un investimento in ricerca dell'1,2-1,3% sul Pil, in compagnia di Spagna, Paesi balcanici e dell'Est europeo, e ben staccata da Francia, Gran Bretagna e Nord Europa. Siamo quindi lontani sia dalla media del finanziamento Ue del 2%, che dalla media dei Paesi Ocse del 2,4%, e a meno della metà del valore minimo del 3% consigliato dalla Commissione europea per assicurare la crescita e la creazione di un meccanismo virtuoso di indotti positivi.

Non va meglio se consideriamo il numero dei ricercatori italiani rispetto agli altri Paesi, anche limitandoci a quelli più vicini. Con 4,9 ricercatori ogni mille lavoratori, il nostro

Paese ne ha poco meno della metà della media dei Paesi dell'Ocse (8,2). Siamo anche gli ultimi in Europa riguardo alla percentuale di laureati tra i giovani fra i 25 e i 34 anni: solo il 24%.

È ora quindi di prendere sul serio il nostro deficit nel campo della ricerca e dell'istruzione superiore e farne un punto qualificante nei programmi elettorali dei partiti. Negli ultimi mesi, un segnale incoraggiante è arrivato dal finanziamento alla ricerca di base con il bando Prin (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale) del Miur, che per la prima volta si è attestato sui 400 milioni di euro, seguito dal finanziamento dei dipartimenti universitari valutati come più me-

---

**Finanziamenti**  
Serve un'Agenzia nazionale che valuti la qualità dei progetti

---

ritevoli. Ma si tratta ancora di interventi estemporanei che vanno resi costanti e sistematici, inseriti in una programmazione nazionale che porti molto rapidamente l'Italia a investire in ricerca e sviluppo almeno il 2-2,5% del Pil, creando anche le opportune facilitazioni ai privati per aumentare il loro contributo, in Italia particolarmente basso.

Tutti i centri di ricerca devono prima di tutto poter contare su una dotazione adeguata per sviluppare le loro linee di ricerca, che spesso riescono a essere ancora competitive in ambito internazionale grazie all'impegno quasi volontario dei giovani che ancora credono nel loro lavoro e che, peraltro, vengono pagati circa la metà dei loro colleghi all'estero.

Garantita la ricerca diffusa, bisogna poi aumentare il finanziamento competitivo — quindi attraverso bandi — che nel nostro Paese rappresenta ancora una percentuale infima

rispetto al finanziamento ordinario alle Università e agli Enti di ricerca, che a malapena paga gli stipendi del personale.

Anche per questo, da anni il Gruppo 2003 per la ricerca invoca la creazione di una Agenzia nazionale che valuti in modo indipendente la qualità dei progetti e li finanzi di conseguenza. Non c'è Paese sviluppato che non abbia una o più agenzie di questo tipo, capaci di far crescere sempre più la competitività internazionale dei loro gruppi di ricerca.

Solo potenziando istruzione universitaria, scienza e tecnologia, e promuovendo il trasferimento delle scoperte di base alle aziende del Paese, l'Italia può ambire a mantenere il suo status di Paese sviluppato e giocare un ruolo nella nuova «economia della conoscenza» che sta plasmando il mondo di domani.

*\*Presidente di Gruppo  
2003 per la ricerca  
\*\*Vicepresidente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Siderurgia.** Dopo la crisi il rilancio: per il secondo anno Acciai speciali Terni conseguirà un esercizio positivo

# Così a Terni è rinato l'acciaio

## Dall'accordo sindacale del 2014 a oggi il risanamento è completato

**Matteo Meneghella**

Dall'accordo sindacale del 2014 con la cabina di regia anti-crisi del Mise fino alla discussione, avviata pochi giorni fa, per definire un nuovo premio di risultato. La rigenerazione di Acciai speciali Terni (Ast), primo produttore italiano di acciaio inossidabile, è completa. L'azienda siderurgica, tornata quattro anni fa nella mani di ThyssenKrupp (dopo che dagli stessi tedeschi era stata ceduta a Outokumpu, costretta dall'antitrust Ue a rimetterla sul mercato) conferma il trend di ripresa inaugurato dall'ex amministratore delegato Lucia Morselli e proseguito dal successore Massimiliano Burelli. La prima pietra miliare è stata l'anno scorso, con il ritorno all'utile e le dichiarazioni del viceministro Teresa Bellanova («Ast non è più un'azienda in crisi»). È di poche settimane fa la conferma del risultato netto positivo (salito a 87 milioni), che rafforza la fiducia nei nuovi progetti e percorsi, come la gara internazionale per la gestione delle scorie o l'approccio a segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto. Strategie che, alla vigilia della scadenza quadriennale dell'accordo sindacale, traghettano di fatto l'azienda verso una nuova stagione.

I risultati dell'ultimo esercizio mostrano che Ast («un'azienda con i contrococchi») l'ha recentemente definita il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi) è riuscita a centrare obiettivi che solo pochi anni fa (prima dell'accordo, Ast aveva ricapitalizzato per 460 milioni e chiuso in rosso per 128 milioni) sembravano lontani. I due forni oggi sono entrambi in marcia (uno viaggia a 21 turni, l'altro a 15), per una produzione che ha raggiunto il milione di tonnellate, soglia che quest'anno dovrebbe essere ampiamente confermata. Il fatturato nel 2017 è stato di 1,674 miliardi. Nell'ultimo esercizio sono stati investiti 58,2 milioni, con un incremento di 13,8 sull'esercizio precedente: a quadriennio concluso raggiungeranno 182 milioni, più dei 170

concordati in sede sindacale. Il risanamento è completato e per questo motivo Ast ora potrebbe anche essere ceduta, visto che ThyssenKrupp ha sempre dichiarato, fin dal riacquisto «forzato» del 2014, la non strategicità di Ast. «Non è strategico, ma resta un asset importante - precisa Burelli -. A oggi non ci sono dossier di vendita».

Per questo a Terni oggi nessuno aspetta il cavaliere bianco. Anzi, i cantieri aperti sono numerosi. Sul piano produttivo l'obiettivo dichiarato di Burelli è incrementare le forniture di qualità raggiungendo direttamente gli end user che necessitano di inox per le marmitte nell'automotive, per elementi nel mercato del freddo, per le pareti degli ascensori o per i pannelli delle cucine. «Vogliamo portare l'incidenza di questa quota dal 25 al 50% del totale - spiega l'ad - e posizionarci nei segmenti che non comprano il prezzo, ma la tolleranza dimensionale e la qualità superficiale».

Il mercato è positivo: Ast vende il 40% in Italia, mentre tra i mercati esteri la Germania resta il primo cliente, seguito da Polonia, Ungheria, Romania e, negli ultimi anni, da Spagna e Portogallo. La produzione di acciaio liqui-

do è salita a 959 mila tonnellate e salirà ancora («non troppo grandi, però - spiega Burelli -, altrimenti rischiamo di perdere contatto con le nicchie ad alto valore aggiunto»), lo spedito è stato di 849 mila tonnellate. In questi mesi è stata trasferita a Torino, come concordato con il sindacato, la linea 6: a febbraio si raccoglieranno i primi risultati produttivi, con l'obiettivo di raggiungere a regime una capacità produttiva aggiuntiva di 60 mila tonnellate nel freddo. Bene anche il «black» (il semilavorato grezzo), con la conferma del battente di acquisto storico del cliente principale in Italia. Per quest'anno si prevede anche un aumento del 10% nella produzione di tubi.

È vicino all'aggiudicazione nel frattempo l'innovativo progetto di gestione delle scorie, per il quale sono in lizza la francese Harco minerals e la finlandese Tapojarvi. «È un impianto che evita la discarica per le scorie di acciaio inossidabile - spiega Burelli -: le tratta come materia prima seconda, in modo da utilizzarla nel ciclo del cemento e dell'asfalto in sostituzione di aggregati naturali». In discussione c'è un contratto di 12 anni, con importi economici rilevanti. La data

di aggiudicazione, più volte annunciata come imminente, negli ultimi mesi è slittata in avanti. «Stiamo riallineando le offerte per potere fare una corretta valutazione economica del progetto - spiega Burelli -. Fra poco avremo un quadro più chiaro, ma non abbiamo al momento una data precisa per l'aggiudicazione: si tratta comunque di qualche settimana, non di mesi».

Burelli rivendica poi i risultati ottenuti in termini di efficienza, con l'applicazione della lean production. Sul piano dell'occupazione, oggi Ast ha circa 2.300 addetti, ai quali si aggiungono gli interinali. «Con l'accordo di riorganizzazione del 2014 ci siamo impegnati a mantenere per quattro anni un determinato livello di investimenti e di organico - spiega Burelli -. Ora è possibile iniziare a discutere di un premio di risultato, operativo da questo esercizio, che permetta di stimolare e coinvolgere maggiormente». Il pdr avrà un «cancello d'ingresso» che dipenderà dai risultati economici, e comprenderà altri parametri. «L'importante - spiega Burelli - è che si tratti di indicatori semplici, comprensibili e impattabili dai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IMAGOECONOMICA



**Il rilancio.** Nella foto sopra, l'amministratore delegato di Acciai speciali Terni, Massimiliano Burelli. Nell'immagine a sinistra, uno scorcio dello stabilimento con una fase della lavorazione dell'acciaio

## Il futuro dell'organizzazione professionale

# Arup, lo studio senza capi dove si fa «architettura totale»

«Una singola freccia si rompe facilmente, ma non dieci frecce tenute assieme». Questo antico proverbio giapponese sintetizza molto bene quella che è la filosofia di Arup (società di progettazione e consulenza nell'ambito del costruito).

Il lavoro di squadra per Arup è alla base dei principi formulati dal suo fondatore oltre settant'anni fa. È infatti nel 1946, a Londra, che l'ingegnere inglese Ove Arup fonda la società di «progetti innovativi delle strutture» che ora è diventata una società indipendente che si occupa di «Total Architecture». E che ha scelto di abbracciare a tutto tondo il mondo delle costruzioni e le discipline che sono coinvolte nel progetto: dall'architettura all'ingegneria e comprende l'ingegneria ambientale, le infrastrutture, l'urbanistica, il design, la pianificazione e l'organizzazione di cantiere. «Non è stato il desiderio di espanderci che ci ha portato a questa posizione, ma creare un valore aggiunto e la ricerca della qualità dell'operato. Con il termine "Total Architecture", infatti, aspiriamo all'eccellenza e alla totalità artistica attraverso un design tecnologicamente avanzato, economico e sensibile alle esigenze ambientali e umane. Obiettivi a cui tendiamo quotidianamente grazie a un team multidisciplinare ben organizzato» spiega Mauro Oliveri amministratore delegato di Arup Italia.

Più che uno studio di progettazione il gruppo può essere definito una «fabbrica al servizio dell'edilizia» con sedi, oltre che in Europa, in America, Australia e nell'Est asiatico. Collaborano con le grandi firme dell'architettura (archistar), ma operano anche con clienti privati che li coinvolgono direttamente nel progetto.

Una realtà che impiega 14 mila persone con una crescita organica. «Non siamo una società quotata in Borsa — racconta Oliveri — ma un gruppo autonomo di proprietà di tutti i dipendenti senza azionisti esterni né di maggioranza. Gli utili vengono destinati a *charity*, ricerca sviluppo e innovazione e a tutti i dipendenti in modo ugualitario. È la struttura *trust*, formula molto usata nei Paesi anglosassoni di cui fanno parte tutte le nostre sedi. Da noi ogni membro viene trattato come un anello in una catena di comando dove la serenità di ogni essere umano è la preoccupazione di ognuno».

Un'azienda dove si vive felici e contenti? «Questo è il nostro obiettivo — sostiene l'amministratore delegato — innanzitutto cerchiamo di rendere l'ambiente e le condizioni di lavoro il più piacevoli possibile, in secondo luogo, alla base dei nostri

principi c'è l'atteggiamento umanitario». Concetti applicati in tutte le loro sedi, anche a Milano, ufficio aperto nel 2001, in un palazzo storico del centro. Già dalla distribuzione dello spazio (lo studio si sviluppa su un unico piano di circa 1.200 metri quadrati) si percepisce la filosofia del gruppo che mette il valore umano al centro e fa sua la frase dello scrittore statunitense Stephen Covey, secondo cui «il lavoro di gruppo aiuta gli individui a condividere il proprio talento, trasformandoli in risorse essenziali pronte a garantire benefici reciproci».

I concetti pronunciati da Ove Arup nel suo discorso a un incontro a Winchester con i suoi partner nel 1970 sono ancora validi, ma soprattutto sono stati applicati.

**Elena Papa**

[elena.papa@rcs.it](mailto:elena.papa@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Ove Arup, classe 1895, ingegnere inglese di origini danesi, è stato il fondatore di Arup Group Limited, società di progettazione edilizia



**Tecnologia**

## All'Aquila la prima rete italiana connessa a 5G

**D**alle macerie al futuro. La sfida più ambiziosa L'Aquila l'ha lanciata ieri. Ripartire dalla ricerca e dall'innovazione per ritrovare se stessa e un possibile sviluppo nel post terremoto. Il Tecnopolo da ieri è il quartier generale di una sperimentazione italo-cinese avveniristica. «La tecnologia fa innovazione, ma oggi, qui, parte una rivoluzione», ha detto molto emozionato Antonio Autolitano, chief marketing officer di Zte Italy, accendendo, per la prima volta nel nostro Paese, tra i primi in Europa, un'intera rete 5G. Una rete più rapida e più flessibile che consentirà di mettere a punto servizi del futuro: dalla telemedicina fino alle operazioni chirurgiche a distanza, dalla comunicazione tra veicoli al monitoraggio degli edifici a rischio crollo. Fino alla realtà aumentata e all'utilizzo dei big data. La tecnologia è quella della ricerca Zte. E, ha detto l'ad Hu Kun, «con l'Università dell'Aquila lavoreremo per sviluppare nuove connessioni che cambino la vita di tutti noi. Il 5G permetterà di fare un grosso balzo in avanti. E la scelta è caduta su L'Aquila perché questo territorio, duramente colpito, diventi simbolo di rinascita e nuova vita». Un intero ecosistema tecnologico nascerà intorno a questa sfida capace di riattrarre cervelli in fuga e allettare aziende, start up, scienziati dell'innovazione. Si partirà veloci. Sperando, come ha detto Gianni Letta, che «gli amici cinesi sappiano contemperare la tecnologia, che è cultura del futuro, ai valori su cui posa la città».

**V. Pic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Fisco: tornare al livello pre-Monti*

# *Dai politici risposte sull'immobiliare*

**S**i avvicinano le elezioni. Alle forze politiche che si candidano a governare l'Italia, Confedilizia, riunita a Roma per la sua conferenza organizzativa nazionale, ha fatto una richiesta molto chiara: che si inizi ad affrontare il tema del rilancio del settore immobiliare, uscendo dal circolo vizioso che porta molti a limitare l'attenzione al tema della tassazione sulla prima casa.

L'immobiliare non è solo la prima casa. L'immobiliare è un comparto dell'economia che, grazie al suo sterminato indotto, consente come nessun altro, se non è bloccato da vincoli normativi e fiscali, di favorire lo sviluppo e la crescita dell'intero paese.

Il quadro non è positivo. L'Istat ha segnalato che l'edilizia è l'unico settore che in Ita-

lia non sta registrando segnali di ripresa. Eurostat, dal canto suo, ha rilevato che il nostro paese è il solo in Europa in cui i prezzi delle abitazioni (e cioè il valore dei risparmi delle famiglie) continuano a scendere.

Sull'immobiliare gravano 50 miliardi di euro annui di tributi, la metà dei quali di tipo patrimoniale. Quella fiscale, quindi, è la prima emergenza da affrontare, con misure incisive. Bisogna perseguire il ritorno al livello di imposizione locale pre-Monti

(dai 9 miliardi dell'Ici si è arrivati ai 21 di Imu e Tasi e sono ancora tassate molte prime case, quelle impropriamente definite di lusso), abbandonando il criterio patrimoniale. Va prevista la deducibilità dei tributi locali dall'imposta sul reddito, come avviene in molti paesi. È necessario estendere la cedolare secca sugli affitti, il cui successo è stato certificato dal Def, a tutti i contratti di locazione. Occorre stabilizzare la cedolare del 10% sugli af-

fitti a canone calmierato e fissare un limite alla tassazione Imu-Tasi sulle case locate con questi contratti. Va eliminata l'assurda regola della tassazione dei canoni di locazione non percepiti e ripristinata la deduzione del 15% per i redditi da locazione (ridotta al 5% dal governo Monti). Devono essere adottate misure specifiche per salvaguardare i grandi investitori dell'immobiliare, così come si impongono politiche nuove per la riqualificazione delle città.

È necessario liberalizzare i contratti di locazione di immobili non abitativi, ingessati da una legislazione vincolistica risalente a 40 anni fa (la legge sull'equo canone del '78). Bisogna fornire maggiori garanzie ai proprietari ai fini del rientro in possesso dell'immobile in caso di finita locazione o morosità. Deve consentirsi alla proprietà immobiliare diffusa di sviluppare il turismo, anziché ostacolarla in modo miope.

All'immobiliare serve tutto questo e molto altro. Confedilizia attende risposte dalla politica.

**G.S.T.**

— © Riproduzione riservata —



Giorgio Spaziani Testa

